

La vecchia zia difende disperatamente l'accusato numero uno

« Quel venerdì pomeriggio Pietro è rimasto a casa mia tutto il giorno. Era a letto con 38 di febbre ». Così sostiene disperatamente Rachele Torri, di 66 anni, zia di Pietro Valpreda. È l'unica parente alla quale l'accusato numero uno della strage di piazza Fontana sia rimasto legato. Sull'uscio di casa della donna, in via Vincenzo Orsini, c'è una doppia targhetta: « Rachele Torri » e « Pietro Valpreda ». Aggiunge la donna: « Quel pomeriggio andavo ogni mezz'ora nella sua camera per vedere come stava e sono stata io, a tarda sera, a mostrargli un giornale che dava notizia dell'attentato alla banca ». Questo è l'unico tentativo di scagionare l'anarchico, ma non gli ha evitato l'arresto sotto una gravissima imputazione che prevede la pena dell'ergastolo. La Magistratura di Roma lo ha infatti incriminato per avere personalmente provocato lo scoppio di piazza Fontana, per avere deposto l'ordigno rinvenuto alla Banca Commerciale di Milano e per avere « curato » le esplosioni alla Banca Nazionale del Lavoro e all'Altare della Patria, a Roma, affidandone ad altri l'esecuzione materiale.



Guido Calvi (a sinistra) e Giuseppe Sotgiu, i legali di Valpreda.